

LUNGO LE ACQUE OSCURE

Archeologia delle Grotte
di Pertosa-Auletta



«L'interno [della cavità] è stato esplorato in lunghezza per circa 100 metri, e non più, riuscendo impossibile penetrare oltre, perché la grotta si va restringendo, diventa man mano più oscura, ed è invasa tutta dalle acque, le quali all'ingresso non ne occupano che la terza parte, ed in quest'ultimo tratto, sia perché scorrono su di un letto quasi piano, sia perché acquistano molta profondità, diventano stranamente silenziose, il che, aggiunto alla oscurità sempre più intensa, produce nel visitatore tale senso di paura, da costringerlo a tornare sui propri passi ed imporre a sé stesso il *non plus ultra*».

Paolo Carucci
La Grotta preistorica di Pertosa (Salerno), 1907.



LUNGO LE **ACQUE OSCURE**

Archeologia delle Grotte
di Pertosa-Auletta

Testi di **Felice Larocca**

Con una finestra di approfondimento di
Delia Carloni

Per la realizzazione del presente volume si ringraziano i tanti archeologi, speleologi e studiosi di differenti discipline che, nel corso degli ultimi venticinque anni, hanno raccolto informazioni e dati poi confluiti in un'opera di sintesi come questa. Un vivo ringraziamento alla Regione Campania che ne ha reso possibile la pubblicazione, consentendo di divulgare la conoscenza del prezioso patrimonio speleo-archeologico della cavità anche presso un pubblico di profani e di non addetti ai lavori.

Tutte le figure presenti nell'opera derivano dagli archivi della Fondazione MIIdA e del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici". In particolare esse sono opera di: Felice Larocca (pp. 4, 10 in basso, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 27, 29, 30 al centro e in basso, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 46-47, quarta di copertina e relativa aletta); Paolo Ippolito e Andrea Pilia (aletta di copertina, pp. 6, 8-9, 20, 42); uPIX (p. 10 in alto); da PATRONI 1899 (copertina, pp. 12 e 24); da CARUCCI 1907 (pp. 13 e 14); autore ignoto (p. 26); Giuseppe Ceresia (p. 16); Serafino Stasi (p. 28); da BENEDETTINI 1998 (p. 35). Le elaborazioni grafiche sono state realizzate da: Francesco Breglia (p. 7); Felice Larocca (p. 11); Paolo Filippi (p. 23); da PATRONI 1899, modificato (p. 25); Delia Carloni (p. 30 in alto).

Immagini fotografiche ed elaborazioni grafiche sono protette da copyright per cui ne è vietata la riproduzione senza la preventiva autorizzazione da parte degli Autori. Per un loro eventuale riutilizzo si prega di contattare la Fondazione MIIdA.

© 2025

ISBN 9791281648029

Riferimenti utili:

Fondazione MIIdA
Via Muraglione, 18/20
84030 Pertosa (SA)
www.fondazionemida.com
0975.397037

Stampa: Pubblicità & Stampa - Bari

SOMMARIO

Premessa	5
La cavità naturale	7
Storia delle ricerche archeologiche	13
Le prime presenze umane	19
Le acque sotterranee: ostacolo e opportunità	23
Manufatti indicatori di attività economiche	29
Alle origini della caverna sacra	33
Un luogo di culto dall'età ellenistica al medioevo	37
Bibliografia	43



PREMESSA

Chi penetra nell'atrio d'ingresso delle Grotte di Pertosa-Auletta intuisce immediatamente di trovarsi in una cavità che deve aver avuto sin dal più lontano passato un articolato rapporto con l'uomo. Non è necessario essere degli esperti per capire che le condizioni della caverna iniziale sono eccellenti per un insediamento: la vastità dell'ambiente, la diffusa illuminazione naturale garantita dall'enorme imbocco, il comodo riparo assicurato dall'alta volta rocciosa, l'andamento del suolo pianeggiante, la presenza di un corso d'acqua perenne che torna in superficie provenendo da ignote profondità... Tutti aspetti vantaggiosi per l'uomo e per alcune sue potenziali attività ed esigenze. Le trasformazioni avvenute nell'antegrotta nel corso dell'ultimo secolo da oggi (sbarramento del fiume presso l'ingresso con una diga, costruzione di una banchina lungo le acque correnti, etc.) hanno certamente alterato i caratteri del sito ipogeo ma senza cancellarne la connotazione di *luogo favorevole* per la sosta umana al di là di quelli che possono esserne stati i motivi specifici.

Sin dalla preistoria l'enorme imbocco spalancato sulla valle del Fiume Tanagro ha spaventato, incuriosito, variamente attratto le genti residenti nel territorio o di passaggio nella valle: il risultato, per ogni episodio più o meno durevole di frequentazione umana della cavità, è rimasto segnato nella formidabile sequenza stratigrafica conservata nel suo ambiente d'accesso.

Le Grotte di Pertosa-Auletta vantano un giacimento archeologico fra i più importanti della Campania: un giacimento i cui estremi cronologici coprono un arco di tempo esteso con certezza per otto millenni, dalla preistoria più recente al medioevo (sebbene non manchi qualche isolata attestazione più antica). Le testimonianze di cultura materiale, ma anche le strutture sepolte pervenute fino a noi, ci offrono un quadro di grande interesse per comprendere gli avvicendamenti umani susseguirsi nella cavità. L'obiettivo di questa breve guida è quello di illustrarne gli aspetti più significativi.

A sinistra
L'ingresso della
cavità come si
presenta oggi al
visitatore.



LA CAVITÀ NATURALE

Le Grotte di Pertosa-Auletta sono costituite da tre rami paralleli, di cui quello più settentrionale, per la vastità degli ambienti e per gli eccezionali fenomeni di concrezionamento (stalattiti, stalagmiti, colonne, vasche, etc.), ospita un percorso turistico lungo circa 800 metri. Gli altri due rami, il mediano e quello più meridionale, rappresentano invece i settori ipogei più marcatamente speleologici, sebbene anche nel ramo meridionale vi sia un breve tratto aperto al pubblico (lungo poco più di 100 metri). Quest'ultimo, conosciuto come "Ramo della sorgente", è completamente attraversato da un corso d'acqua perenne che, originandosi da un sifone impraticabile all'uomo e dopo un percorso di oltre 700 metri, sbocca infine in superficie attraverso l'ingresso della grotta. Qui una diga di sbarramento delle acque, eretta per lo sfruttamento del fiume a fini idroelettrici, ha innalzato il livello idrico a tal punto da richiedere l'utilizzo di apposite chiatte per accedere alla cavità più interna. Tali imbarcazioni sono attraccate ad una lunga banchina costruita a ridosso dell'imbocco, su cui si erge una piccola edicola dedicata all'Arcangelo Michele.

A sinistra
La condotta principale completamente invasa dalle acque del fiume sotterraneo.

A destra
Carta d'inquadramento geografico del territorio in cui si aprono le Grotte di Pertosa-Auletta.







Vasto specchio d'acqua che si crea
alla base di una cascata interna.



I primi 200 metri di grotta, completamente allagati, devono essere necessariamente percorsi in barca fino a raggiungere una sorta di snodo da cui è possibile imboccare differenti vie di prosecuzione. Da qui, infatti, si può accedere sia al ramo settentrionale turistico che a quello mediano (oramai noto come "Ramo speleologico"), ma anche, al di là di una fragorosa cascata, al già citato Ramo della sorgente. Il tragitto in barca è estremamente suggestivo e attraversa un'ampia condotta del tutto invasa dalle acque del fiume: per risalirle contro corrente vengono utilizzate le anzidette chiatte, abilmente governate dalle guide che accompagnano i visitatori nei settori più interni della cavità. Le imbarcazioni sono trascinate sull'acqua a forza di braccia, facendo leva su un complesso sistema di cavi d'acciaio sospesi a mezz'aria.

La grotta si sviluppa nella roccia calcarea per 3 chilometri e i suoi ambienti più profondi raggiungono un dislivello massimo di + 45 metri rispetto alla quota dell'ingresso. La magnificenza e la varietà delle concrezioni rendono ogni angolo pregevole e differente dagli altri; è tuttavia il fiume sotterraneo a conferire alla cavità il suo tratto caratterizzante: le acque, fluendo placide nelle condotte, aggiungono bellezza alla bellezza e accrescono lo stupore di quanti attraversano quei luoghi naturalmente oscuri. Il fiume si origina da anguste fessure poste all'estremità del Ramo della sorgente e possiede una portata idrica variabile tra 350 e 600 litri al secondo.

In alto
Condotta
concrezionata
lungo il Ramo
della sorgente.

A sinistra
Grappolo
di cristalli di
calcite dal Ramo
turistico.

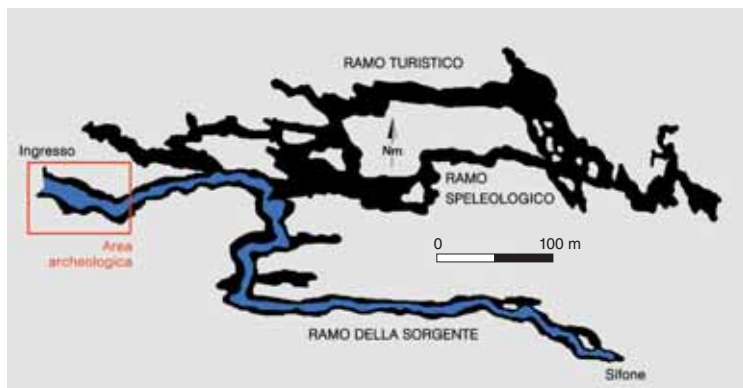




Carta d'identità delle Grotte di Pertosa-Auletta

- sigla nel Catasto delle Grotte della Campania: CP 1
- altri toponimi: Grotte di Pertosa, Grotte dell'Angelo
- comune: Pertosa
- provincia: Salerno
- località: Grotta di Pertosa
- cartografia I.G.M.I.: Serie 25 Foglio 488 Sezione IV "Polla" (Firenze, ed. 1995)
- coordinate geografiche degli ingressi:
1° ingresso (naturale):
longitudine 15°27'20"50 - latitudine 40°32'15"
2° ingresso (artificiale):
longitudine 15°27'23" - latitudine 40°32'16"
- quote degli ingressi:
1° ingresso (naturale): 263 metri s.l.m.
2° ingresso (artificiale): 268 metri s.l.m.
- sviluppo spaziale: 3015 metri
- sviluppo planimetrico: 2958,50 metri
- dislivello tra i due ingressi: 5 metri
- dislivello massimo: + 45 metri
- temperature medie interne:
acqua 12,2°C (11.04.2001), aria 13,9°C (20.04.2001)
- terreno geologico: calcari mesozoici
- rilevamento topografico: a cura del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" (febbraio-giugno 2001)

A destra
Planimetria
schematica della
cavità (in blu il
corso del fiume
sotterraneo).





STORIA DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

La storia delle ricerche archeologiche nelle Grotte di Pertosa-Auletta inizia sul finire dell'Ottocento, quando il sito attrasse l'attenzione di due studiosi, Giovanni Patroni e Paolo Carucci, che vi condussero scavi nel 1898 operando ciascuno per proprio conto. Le indagini, effettuate nell'ampia antegrotta a diretto contatto con la superficie, permisero di esplorare un'articolata sequenza stratigrafica e portarono al rinvenimento di una gran quantità di oggetti in ceramica, pietra, osso e metallo. Si trattava di manufatti riferibili ad un lungo lasso di tempo, dalla preistoria all'età ellenistico-romana, recuperati talvolta in stato frammentario, talaltra trovati integri e in ottimo stato di conservazione. Ma gli scavi, soprattutto, consentirono di intercettare nel deposito sedimentario due livelli palafitticoli sovrapposti perfettamente conservati. Una circostanza,

A sinistra

La cosiddetta "palafitta superiore" in una foto di fine Ottocento.

A destra

L'atrio iniziale della cavità prima delle trasformazioni d'inizi Novecento.



quest'ultima, davvero eccezionale se si considera il contesto del tutto atipico per un insediamento palafitticolo (in Europa, pur ricca di siti con palafitte, non ne è noto alcuno in ambiente sotterraneo). Purtroppo la successiva sommersione del giacimento a causa della costruzione della già menzionata diga pose fine a qualsiasi progetto di prosecuzione delle ricerche. Il contrasto sorto tra i due studiosi durante gli scavi, d'altro canto, determinò ben presto lo smembramento delle collezioni di reperti in tre distinte sedi museali: a Napoli (presso il Museo Archeologico Nazionale), a Roma (nel Museo delle Civiltà, già Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini") e a Salerno (presso il Museo Archeolo-

→ Paolo Carucci e Giovanni Patroni: uno scontro di pensiero

La storia delle ricerche archeologiche nelle Grotte di Pertosa-Auletta è legata alle figure di due studiosi, Giovanni Patroni e Paolo Carucci, che operarono separatamente e in forte contrasto tra loro sullo scorcio dell'Ottocento. Il Carucci fu il primo a comprendere l'importanza della cavità dal punto di vista paleontologico: professore di scienze naturali e medico, nonché appassionato cultore di antichità, indagò febbrilmente ogni vestigia del passato nel vasto territorio compreso tra il Vallo di Diano e il massiccio montuoso degli Alburni. Quando le sue indagini iniziarono a riguardare anche grotte e caverne – numerose in quel comprensorio – il passo per l'individuazione della nostra cavità fu breve: era, questa, il più grande fenomeno sotterraneo della zona, dotato di un maestoso ingresso che restituiva in superficie le copiose acque di un fiume ipogeo. Carucci ne visitò l'antro iniziale nel settembre del 1897 e nell'occasione, esaminando delle grandi buche scavate al suolo da ignoti, vi osservò diversi resti ossei e frammenti di rozza ceramica. Incuriosito, approfondì lo

scavo, recuperando ulteriore materiale archeologico. Ciò lo persuase che la cavità doveva essere stata frequentata in età remota e gli suggerì di rimandare all'anno successivo indagini più attente e approfondite. Ma il suo proposito fu anticipato dall'intervento di Giovanni Patroni, allora Vice Ispettore del Museo Nazionale di Napoli. Costui, informato dell'interesse archeologico del sito, si recò a Pertosa nel luglio del 1898 e condusse scavi nell'atrio iniziale della grotta. Tale circostanza rappresentò l'avvio di un'aspra polemica, la cui intensità è valutabile esclusivamente attraverso gli scritti del Carucci, che disapprovò fortemente la sovrapposizione delle ricerche del Patroni alle sue. Come risposta a tale ingerenza, Carucci intraprese nuovi scavi esattamente quindici giorni dopo che Patroni aveva sospeso il proprio intervento.

Si venivano a contrapporre, di fatto, due visioni contrastanti della ricerca scientifica e degli studi paleontologici in particolare: Patroni, in quanto funzionario del Museo di Napoli e, più in generale, del Ministero della Pubblica Istruzione, operava ufficialmente grazie alle possibilità che gli offriva la propria posizione e, al tempo stesso,

secondo una linea di pensiero per cui nessuno, al di fuori dell'Amministrazione cui egli apparteneva, era legittimato a condurre indagini archeologiche; Carucci, al contrario, si faceva portavoce di un'istanza di libertà della ricerca scientifica che si basava fondamentalmente sulla propria formazione culturale nel campo delle scienze naturali. L'esito della contrapposizione portò a tre anni di serie preoccupazioni per Carucci: egli si vide dapprima citato in tribunale dal proprietario di un fondo limitrofo alla grotta che, ritenendola una sua proprietà, pretendeva la restituzione dei reperti rinvenuti o, in alternativa, un congruo risarcimento economico; quindi fu oggetto degli attacchi legali del Comune di Pertosa che a sua volta sosteneva i propri diritti di dominio sulla cavità; infine giunsero le interdizioni da parte delle autorità competenti dell'epoca. Di fatto questa situazione ebbe un unico esito: l'abbandono delle ricerche nella grotta e, a parte il casuale rinvenimento della cosiddetta "stipe esterna" nel 1907, la definitiva paralisi di ogni ulteriore indagine per oltre un secolo.



A sinistra

L'ingresso della grotta durante gli scavi di Paolo Carucci.

A destra

Veduta dell'alveo fluviale con diga aperta e acque che scorrono in condizioni naturali.



gico Provinciale). Per oltre cento anni, pertanto, questo importante insediamento umano in grotta è stato conosciuto unicamente attraverso gli scritti che Patroni e Carucci pubblicarono sui propri scavi, senza che fosse possibile effettuare sopralluoghi e verifiche dirette sulla superficie del giacimento e con l'aggravante della divisione dei reperti in vari lotti, circostanza che impedì una loro analisi e valutazione complessiva. Solo di recente, in quattro distinte occasioni tra gli anni 2004 e 2024, lo svuotamento dell'invaso idrico artificiale ha consentito di riesaminare il contesto archeologico e di iniziare puntuali attività di varia documentazione topografica e fotografica. Nel 2025, quindi, la Fondazione MIIdA, ente di gestione delle grotte turistiche, ha dato avvio a scavi regolari godendo di una concessione di ricerca del Ministero della Cultura: queste nuove indagini hanno iniziato a perfezionare le vecchie conoscenze e stanno contribuendo a gettare nuova luce su aree dapprima inesplorate.

In basso
Un momento
delle ricerche
archeologiche
moderne (in
primo piano
resti lignei
palafitticoli
con bandierine
segnalatrici).

A destra
Veduta della
china antistante
l'ingresso con
le acque che
fuoriescono
dalla cavità.





GROTTA PREISTORICA DI PERTOSA



MANUFATTI DI TIPO PALEOLETICO ED AMULETI

0 3 cm

Domenico R. R.

LE PRIME PRESENZE UMANE

Sin da tempi remoti il passaggio umano nella valle del Tanagro, poco oltre il margine settentrionale del Vallo di Diano, è avvenuto al cospetto delle attuali Grotte di Pertosa-Auletta. Sebbene vi fossero numerose cavità naturali nel territorio circostante, la nostra, più di ogni altra, ha attratto l'attenzione dell'uomo. E ciò per una caratteristica che l'ha resa in qualche modo esclusiva: dalle sue oscure profondità giungevano in superficie le acque copiose di un fiume che, una volta all'esterno, si riversavano con una serie di salti nella vallata sottostante. Abbiamo già sottolineato come l'ampiezza degli spazi sotterranei iniziali, la diffusa luminosità resa possibile dal maestoso imbocco, l'esistenza di aree che si prestavano alla sosta e al bivacco e, soprattutto, la disponibilità di acqua corrente direttamente in loco, devono essere state le ragioni che hanno fatto di tale grotta la sede privilegiata di ripetute frequentazioni umane. Delle più remote presenze antropiche nella cavità disponiamo di labili tracce, derivateci dagli scavi effettuati a fine Ottocento. Alcuni reperti, in particolare, ci informano di frequentazioni collocabili in un tempo molto lontano da oggi. Due strumenti in pietra definiti "musteriani" (prodotti dall'Uomo di Neanderthal) collocherebbero i primi contatti dell'uomo con la grotta oltre 40.000 anni fa. Tali strumenti sono quasi certamente da associare a resti di breccie ossifere tenacemente cemen-

*A sinistra
e a destra
Strumenti in
quarzite di tipo
"musteriano",
collocabili nel
Paleolitico
medio.*



0 2 cm



A sinistra

I percorsi aperti al pubblico nel Ramo turistico non hanno restituito alcuna evidenza di carattere archeologico.

A destra e in basso

Testimonianze di età neolitica: contenitore in terracotta di facies "Diana" (in alto a destra), lame in selce (in basso a sinistra), accetta in pietra levigata (in basso a destra). La lunghezza delle lame in selce è pari a circa 10 cm.



0 5 cm

tate dal carbonato di calcio, conservati nel Museo delle Civiltà a Roma. Fu Paolo Carucci a recuperarli, probabilmente mentre sondava nel punto più profondo mai raggiunto dall'investigazione archeologica il deposito sedimentario, alla base di una parete rocciosa. Purtroppo non è possibile affermare molto di più sul tale orizzonte di età paleolitica, che resta ancora oggi piuttosto evanescente.

Più tardi, oramai in età post-glaciale, la cavità ospitò nuovi gruppi umani. Questa ulteriore presenza si colloca in età neolitica e si articola, per quanto ne sappiamo oggi, in due momenti distinti: uno più antico (at-

testado da ceramiche decorate con impressioni digitali, inquadrabili genericamente nel VI millennio a.C.) e uno più recente (provato dalla presenza di una ciotola in terracotta di facies cosiddetta "Diana", riferibile alla fine del IV millennio a.C.).

Oltre alle ceramiche, all'orizzonte neolitico sono riferibili anche alcuni strumenti in pietra scheggiata e levigata: i primi sono rappresentati da belle lame in selce, i secondi da accette in rocce metamorfiche.



0 5 cm



LE ACQUE SOTTERRANEE: OSTACOLO E OPPORTUNITÀ

Nel corso dell'età del Bronzo (fine III-II millennio a.C.), l'ampia antegrotta conosce il periodo di più intensa presenza umana. Certamente l'enorme ingresso affacciato sulla riva sinistra del Tanagro era divenuto nel corso dei millenni precedenti un punto di riferimento imprescindibile per le genti che frequentavano la valle. Se in un primo momento l'antegrotta, per la sua ampiezza e disponibilità di acqua in loco, aveva svolto la funzione di comodo luogo di bivacco più o meno temporaneo, nell'età del Bronzo l'insediamento era diventato del tutto stabile. La scelta di uno stanziamento durevole nel tempo, tuttavia, si scontrava con una serie di problemi dovuti principalmente alle condizioni del terreno, fortemente paludoso per la vicinanza al fiume ipogeo. Le sue acque, peraltro, dovevano essere spesso soggette a episodi di piena e, in momenti d'intensa piovosità superficiale, esponevano gli accampamenti ad inonda-

A sinistra

Palo appuntito di età protostorica appartenente all'impianto palafitticolo presente nella cavità (la parte emersa misura in altezza circa 17 cm).

A destra

Ricostruzione dell'aspetto dell'antegrotta con la palafitta realizzata durante l'età del Bronzo.

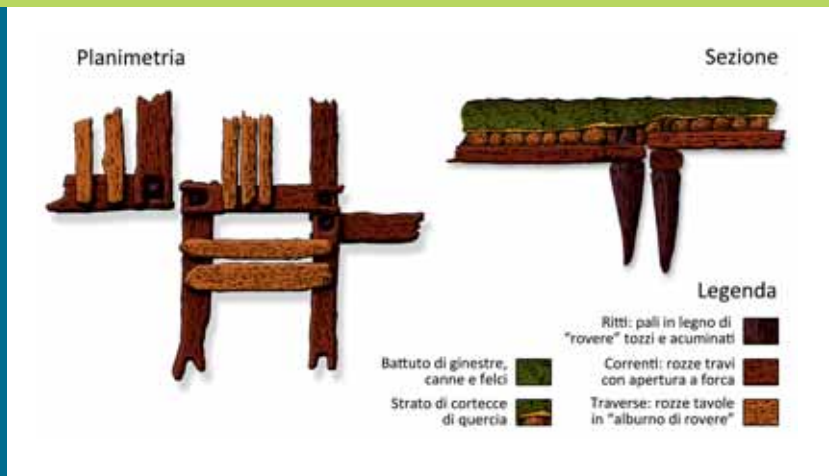


➔ Giovanni Patroni e la palafitta “superiore”

Giovanni Patroni fu il primo ad intercettare nella cavità un livello palafitticolo. Egli aprì una lunga trincea di scavo nel settore iniziale dell'antegrotta, nell'area immediatamente contigua all'ampio ingresso. L'esplorazione del deposito, condotta fino alla profondità di circa un metro, palesò subito la presenza di abbondanti resti archeologici, riferibili sia ad età storica che preistorica. Alla base della trincea Patroni intercettò un livello di essenze vegetali pressate e ormai simili a torba, adagiate su una struttura lignea che riconobbe subito come una vera e propria palafitta. La scoperta, eccezionale per un ambiente ipogeo, lo convinse ad effettuare subito, per quanto possibile, un'accurata documentazione grafica e fotografica, oltreché a campionarne delle parti da trasportare al Museo Nazionale di Napoli per motivi di studio.

L'analisi che lo studioso fa della struttura palafitticola è di particolare interesse, soprattutto perché oggi il luogo non offre la possibilità di ulteriori indagini e di verifiche dirette sul terreno. Tutta l'area, infatti, è attualmente occupata dalla possente banchina in muratura cui sono attraccate le chiatte che conducono i visitatori all'interno della grotta. Robusti pali infissi verticalmente nel limo del fiume (i cosiddetti “ritti”, come egli li chiamò) servivano da appoggio a travi orizzontali (i “correnti”), ricavate da giovani tronchi o grossi rami d'albero. La posizione dei pali verticali indirizzava verso uno schema planimetrico a struttura quadrangolare: i correnti, una volta sistemati sui ritti, formavano infatti un sistema a maglie quadrate o rettangolari. Alle estremità dei correnti venivano praticate delle “aperture a forca” in modo che gli stessi potessero incastrarsi meglio sull'apice dei ritti, generalmente appuntiti. Osserva in proposito Patroni: *Il sistema era assai ingegnoso per un popolo primitivo, che ci*





In alto

Schema costruttivo della cosiddetta "palafitta superiore" così come descritta da Giovanni Patroni.

A sinistra

Foto storica della palafitta superiore emersa durante gli scavi ottocenteschi.

apparisce sfornito di chiodi e dei mezzi o della pratica di lavorazione che fa d'uopo ad ottenere incastrì precisi. Sopra i correnti erano poi sistemate le "traverse", in pratica il vero e proprio piano d'appoggio della palafitta: si trattava di rozze travi simili ai correnti, ma più piccole e leggere (quasi delle tavole), affiancate le une alle altre. Le traverse non seguivano un ordine stabilito nel riempimento dei quadrati o rettangoli determinati dai correnti; potevano infatti essere disposte o parallelamente o trasversalmente all'asse longitudinale della galleria. L'impalcatura complessiva sopra descritta era infine ricoperta da uno strato di cortecce di quercia e da un vero e proprio battuto di ginestre, canne e felci. A conclusione della descrizione della palafitta il Patroni aggiunge la seguente considerazione: Nel tempo in cui la grotta stessa fu frequentata dall'uomo preistorico, la palafitta ne ricopriva tutta intera la spaziosissima camera. Perciò io credo che non potesse trovarvisi come oggi una parte asciutta ed una occupata dal torrente, ma che il terreno asciutto sia il risultato dei detriti ed avanzi accumulatisi nell'antro e rimasti da un lato. [...] Qualunque sia stata la ragione che determinò la frequenza dell'uomo nell'antro, questa deve aver portato di conseguenza la costruzione della impalcatura lignea che rialzava al disopra del pelo d'acqua il piano della prima camera. La costruzione della palafitta – osserva – era imposta dalle condizioni dell'antro a chiunque e per qualunque ragione volesse frequentarlo diuturnamente [...]; era del resto una idea assai semplice quella di rialzare il piano per non restare coi piedi nell'acqua, e bastava, a mio credere, la bellezza dell'antro, superiore alle altre grotte dei dintorni, e l'opportunità di trovarvi acqua potabile, pesce ed ottima argilla, per decidere una piccola tribù o famiglia patriarcale di cavernicoli ad occuparla.

zioni poco prevedibili. A tali elementi di non irrisoria problematicità si diede risposta, tra l'età del Bronzo media e recente (nella seconda metà del II millennio a.C.), con la costruzione di un'estesa palafitta che, di fatto, sopraelevava il piano di calpestio naturale della grotta concedendo alla fruizione umana aree dapprima del tutto inaccessibili. Tale palafitta si estendeva longitudinalmente per circa 80 metri e, trasversalmente, si sviluppava da una parete laterale all'altra dell'antegrotta (larga in certi punti fino a 20 metri). I pali verticali che la sorreggevano sono riconoscibili ancora oggi nell'alveo del fiume; essi sono stati sottoposti ad analisi archeobotaniche e a datazioni radiometriche mostrando di essere costituiti perlopiù di legno di quercia e di possedere un'età compresa tra 3500 e 3300 anni da oggi (non mancano tuttavia date più antiche o più recenti, sebbene quantitativamente minoritarie). Purtroppo larga parte di questo impianto palafitticolo è andato distrutto a seguito degli scavi archeologici ottocenteschi e, subito dopo, agli inizi del Novecento, per i lavori di costruzione della banchina. Il livello palafitticolo posto alla quota più elevata (la cosiddetta "palafitta superiore"), ad esempio, è stato completamente sconvolto a causa dei lavori realizzati nell'atrio d'ingresso. Tali lavori hanno risparmiato il deposito archeologico in un'unica area: quella in cui sorge un'edicola micaelica, sotto cui certamente è sigillata l'intera sequenza stratigrafica delle Grotte di Pertosa-Auletta.



A sinistra

Foto storica delle chiatte attraccate alla banchina (1950 circa): il giacimento archeologico è in parte inglobato nella struttura, in parte sommerso.

A destra

Veduta dall'alto dell'apice di un tronco di quercia appartenuto alla palafitta, con la corteccia ancora aderente al fusto (asse maggiore: circa 20 cm).





MANUFATTI INDICATORI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE

Nell'antegrotta la costruzione della palafitta portò ad un insediamento sotterraneo stabile e ben organizzato, la cui vita si estese per alcuni secoli, tra 3500 e 3300 anni da oggi (date più tarde, ottenute grazie a datazioni radiometriche, possono essere ascritte ad interventi di manutenzione della struttura lignea avvenuti successivamente). A tale lasso di tempo appartengono manufatti che ci offrono preziose indicazioni sulle attività economiche svolte dalle genti che abitarono nella grotta. Oggetti in ceramica quali bollitoi e relativi coperchi, tazze con funzione di attingitoi, mestoli, colini e cucchiari ci informano che una delle principali occupazioni consisteva nell'allevamento di pecore e capre con conseguente lavorazione e produzione di prodotti caseari. Alcuni pettini in osso, inoltre, sembrerebbero essere connessi alla cardatura



0 5 cm

A destra

Tazza-attingitoio in ceramica.

In basso

Vinaccioli rinvenuti nell'area palafitticola, datati all'età del Bronzo.

A sinistra

L'ingresso della grotta ripreso da un drone.



0 1 cm

Le piastre di cottura dell'età del Bronzo

Tra le antiche testimonianze che le Grotte di Pertosa-Auletta ci hanno restituito vi sono le piastre di cottura, realizzate in ceramica, che venivano utilizzate a contatto con fuoco e braci per preparare o scaldare il cibo. Tali manufatti presentano una morfologia piana, a settore o quadrante di cerchio, e avevano il vantaggio di poter essere spostate e ricollocate con facilità secondo le necessità del momento. La faccia superiore è sempre liscia, mentre quella inferiore si presenta liscia, scabra o con impronte vegetali; i bordi sono lavorati a morfologia curvilinea oppure rettilinea. La superficie di appoggio presenta i segni del contatto con la sorgente di calore, mostrando vistose bruciature e alterazioni dovute al fuoco. Le analisi

specialistiche, in materia di petrografia e mineralogia, hanno rivelato che le piastre venivano realizzate appositamente per resistere a lungo allo stress termico generato dall'uso sul fuoco o sulle braci. All'argilla era stato infatti aggiunto, in molti casi, del *cocciopesto*, ovvero della ceramica finemente tritata ottenuta dalla frantumazione di vasi rotti. Tale materiale degrassante ha il noto vantaggio di dilatarsi e contrarsi in risposta al riscaldamento in modo del tutto

simile all'argilla grezza e, minimizzando così la formazione di crepe, assicurava sul lungo periodo la resistenza delle piastre agli stress termici legati all'uso. Anche la lisciatura delle superfici aveva lo scopo di indurire la piastra e di renderla più agevolmente utilizzabile e pulibile. Le analisi archeometriche, inoltre, hanno permesso di confermare che la faccia inferiore delle piastre aveva subito riscaldamenti ripetuti, responsabili non solo di una bruciatura della stessa, ma anche di una vetrificazione localizzata dell'argilla su quella superficie. Piastre di cottura di questo tipo sono state rivenute in molti siti archeologici dell'età del Bronzo e testimoniano la varietà di pratiche di preparazione e riscaldamento del cibo in uso all'epoca, tutte basate su conoscenze approfondite delle caratteristiche tecnologiche dell'argilla oltreché su un'abile gestione del fuoco.

A sinistra al centro

Lato superiore di una piastra di cottura (asse maggiore: 17,5 cm).

Sotto

Forme prevalenti delle piastre di cottura.



In basso

Parte inferiore di una piastra di cottura (asse maggiore: 19,5 cm).





In alto

Coperchio di
bollitoio in
terracotta.

A destra

Colino in
ceramica.

In basso

Aghi in osso.



animali selvatici, che richiamano il mondo della caccia. Sulla palafitta, peraltro, erano svolte altre attività utili alla sopravvivenza: diverse macine in pietra, sottoposte recentemente ad analisi traceologiche, hanno mostrato che sulle superfici d'utilizzo si conservano segni compa-

tilizzabili con quelli lasciati dalla triturazione dei cereali. Aghi in osso

indicano pratiche di cucitura, così come rocchetti e fuseruole in terracotta rimandano al mondo della tessitura. Infine alcune spesse lastre di argilla (note come "piastre di cottura"), sottoposte ad indagini archeometriche, hanno mostrato come su specifiche aree della palafitta venissero accesi fuochi. La funzione delle piastre era quella di agevolare la cottura di alimenti isolando al tempo stesso la struttura lignea sottostante, potenzialmente infiammabile. I fuochi accesi sulla palafitta

avevano funzioni multiple:

essi servivano per riscaldare (l'ambiente interno è molto umido) ma al tempo stesso anche per cuocere alimenti e, nei settori ipogei più profondi, per illuminare. Nei sedimenti conservati nell'alveo del fiume si osservano ancora oggi depositi carboniosi mescolati a cospicui avanzi di pasto (ossa frantumate di animali, spesso per l'estrazione del midollo, ma anche abbondanti semi di frutta – uva, fichi, bacche – che forniscono importanti informazioni sulla dieta di quanti utilizzavano la palafitta). Tutto ciò restituisce il quadro di un'intensa e operosa vita condotta nell'antro iniziale, con una densità abitativa che potrebbe aver coinvolto diverse decine di individui.



ALLE ORIGINI DELLA CAVERNA SACRA

Al passaggio tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro (dunque tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C.), al carattere pratico e funzionale dell'antro se ne aggiunge via via uno nuovo in cui la sfera culturale sembra essere decisamente coinvolta. Nell'antegrotta, ora, alcune aree vengono scelte per la deposizione di specifici oggetti che, per quantità e qualità, chiamano in causa forme di religiosità primitiva e possibili, connessi rituali.

Alle spalle dell'edicola micaelica, in un'ansa del fiume in forte penombra, fu scoperta a fine Ottocento da Paolo Carucci la cosiddetta "stipe interna", costituita da oltre trecento vasi miniaturistici. Tali vasi, alti mediamente 3-4 centimetri, erano collocati in parte negli anfratti naturali della vicina parete rocciosa, impiati uno sull'altro, in parte accantonati sotto un grande macigno presente al suolo. Questo deposito di vasi chiaramente privi di una specifica funzione d'uso, sistemati accuratamente in una zona profonda dell'antegrotta, è certamente connesso ad una pratica rituale che prevedeva la deposizione dei vasetti all'interno della cavità. Una seconda stipe fu scoperta casualmente nel 1907 proprio davanti all'ingresso della grotta: ad essa fu dato il nome di "stipe esterna" per distinguerla dalla precedente. Era costituita ancora una volta da contenitori in ceramica – non miniaturistici – ma, in questo caso, soprattutto da manufatti metallici come armi e ornamenti (coltelli, pugnali, asce, spilloni, fibule,



A sinistra

Vasi miniaturistici dalla cosiddetta "stipe interna", scoperta da Paolo Carucci.

A destra

Oggetti di pregio protostorici: uno spillone bronzeo (lunghezza circa 30 cm) e un pugnale in bronzo con manico in osso (lunghezza circa 22 cm).



ami, etc.). Anche per la stipe esterna appare chiara la relazione degli oggetti rinvenuti con la presenza delle acque sotterranee in uscita dalla cavità. Probabilmente essi erano stati deposti sulle sponde del fiume se non abbandonati o addirittura lanciati direttamente in acqua. Purtroppo lo scavo che portò al recupero degli oggetti avvenne senza alcuna preoccupazione scientifica e questo determina oggi molti dubbi sulle modalità di formazione di tale ulteriore deposito.

Le ricerche moderne, dal canto loro, hanno messo in evidenza che, oltre ad aree "dedicate" alla deposizione di oggetti (le succitate stipi) di fatto

un po' tutta l'antegrotta è interessata dalla presenza di oggetti, spesso di pregio, dispersi nell'alveo fluviale. Le loro condizioni di conservazione, essendo gli stessi non di rado integri, depongono a favore di un abbandono intenzionale che ne ha escluso l'utilizzo.



0 2 cm

In alto
Rasoio lunato
dell'età del Ferro
(a sinistra) e
ascia dell'età del
Bronzo (a destra).

A sinistra
Scorcio del
fondale fluviale
con depositi di
fango ai margini
delle acque
correnti.

A destra
Cartolina d'inizi
Novecento con
alcuni manufatti
rinvenuti nella
Stipe esterna.







UN LUOGO DI CULTO DALL'ETÀ ELLENISTICA AL MEDIOEVO

Il carattere sacro dell'antro si perpetua anche in età ellenistico-romana, tra IV e I secolo a.C., con testimonianze che si collocano anche successivamente fino al III secolo d.C. Nell'arco di questo nuovo periodo la cavità accoglie ulteriori presenze umane in ragione di motivazioni che risultano essere ancora una volta collegate alla sfera culturale. Già le collezioni di reperti recuperati a fine Ottocento segnalavano l'esistenza di materiali quali vasi a vernice nera, brocchette, unguentari, lucerne e monete (tali testimonianze sono presenti nei già citati musei di Roma, Napoli e Salerno, dove è conservata la maggior parte dei manufatti recuperati da Patroni e Carucci). L'abbondanza di monete nell'alveo fluviale suggerisce abbandoni intenzionali e, forse, addirittura la pratica del lancio nelle acque correnti. Così come per l'età protostorica, anche per questa nuova fase ignoriamo l'identità e le caratteristiche delle divinità venerate nella grotta.

Recentemente, partendo dalla dispersione di materiali archeologici nell'alveo del fiume, è stata localizzata un'area presso una parete rocciosa che sembra aver ospitato una struttura di culto chiaramente inquadrabile in età ellenistica. Si tratta di una struttura di cui è stato messo in luce finora uno zoccolo curvilineo di pietre giustapposte, associato a numerosi resti di tegole e coppi. Al suo interno e nelle immediate vicinanze sono stati rinvenuti manufatti in vetro e in ambra, vasi decorati, monete, oggetti di coroplastica (riproduzione di frutti, figurine antropomorfe e zoomorfe, etc.),

A sinistra

Un momento del più recente scavo archeologico (2025) effettuato nell'alveo fluviale.

A destra

Unguentari fusiformi di età ellenistica.





OFFERTE

bruciatori d'incenso, resti di armature metalliche e, all'interno di una fessura nella roccia, addirittura una folgore in bronzo. Resti di combustione nelle pertinenze della struttura hanno restituito vinaccioli e cariossidi di cereali carbonizzati, probabile esito di offerte connesse al culto. Gli scavi di questa struttura, avviati nel 2025, proseguiranno in futuro nonostante le difficoltà riscontrate dagli archeologi nel corso dei lavori (allagamenti delle aree d'indagine, grandi quantità di fango da rimuovere, etc.) e certamente contribuiranno ad inquadrare meglio la fase di età ellenistico-romana. È certo tuttavia che in quest'ultima fase, così come in quella protostorica, l'elemento che unifica le pratiche cultuali e rappresenta il comune denominatore di queste antiche forme di religiosità è lo scorrere delle acque sotterranee.

Non si spiegherebbe altrimenti la collocazione della struttura anzidetta direttamente nell'alveo fluviale. Il mistero delle acque derivanti dalle oscure profondità del sottosuolo avrà certamente esercitato una forte suggestione sulla psiche degli uomini che nell'antichità hanno avuto relazioni con la cavità. Un mistero mantenuto vivo dall'inviolabilità dei recessi più interni della grotta se è vero – come sembrerebbe allo stato attuale delle conoscenze – che su tre chilometri di sviluppo complessivo solo poco più di 100 metri sono stati teatro delle vicende umane i cui tratti fondamentali stiamo delineando in queste pagine. Nessuna testimonianza archeologica o traccia di remota frequentazione antropica, infatti, deriva dai tre rami in cui è articolata la grotta (Ramo turistico, Ramo speleologico e Ramo della sorgente).

L'ultima frequentazione umana in ordine di tempo si colloca nel Medioevo. In quest'epoca si radica nella cavità un culto micaelico, di cui l'edicola dedicata all'Arcangelo rappresenta ancora oggi



A sinistra
L'edicola
sacra dedicata
all'Arcangelo
Michele presente
nell'antegrotta.

A destra
Vinaccioli e
cariossidi di
cereali combusti
dalle pertinenze
di una struttura
di culto di età
ellenistica.

→ Una dedica *pro salute*

Nel febbraio del 2004, durante una ricognizione archeologica effettuata nell'alveo fluviale (ad invaso idrico artificiale completamente svuotato), è stato scoperto un blocco in marmo recante un'iscrizione. Tale iscrizione, in lingua latina, compare sulla faccia di un parallelepipedo purtroppo frammentario. Il dettato epigrafico riporta su tre righe distinte: *Pro salut[e---] / M(arc) f(ili) Auf[---] / Demades actor [---]*. Si tratta di una dedica sacra di un certo *Demades*, che esercitava il mestiere di *actor* (gestore di una proprietà fondiaria per conto di un padrone), posta per la salvezza di [---] *M.f. Auf[---]*. Purtroppo tale dedica non specifica nell'aiuto di quale divinità confidasse Demades; né sappiamo se il riferimento alla *salus* fosse da collegare ad una generica richiesta di conservazione dell'integrità fisica o altrimenti ad una supplica rivolta per ottenere la guarigione da una malattia specifica. Racconti locali confluiti negli scritti di alcuni

autori moderni richiamano la presenza di un altare consacrato ad Apollo nello stesso luogo in cui oggi è presente, nell'antegrotta, l'edicola micaelica. Non vi è tuttavia alcuna certezza che il titolare del culto attestato dall'epigrafe fosse il dio di Delfi. Certo la nostra testimonianza doveva *comunicare* a chi l'osservava, oltre che con l'iscrizione, anche con una rappresentazione a tutto tondo presente nella parte sommitale del blocco litico, di cui, sfortunatamente, ci è pervenuta solo una parte assai limitata: la zampa artigliata di un volatile. Se nel volatile è da identificare un gallo, si potrebbe riconoscere nella divinità cui l'epigrafe fa riferimento Asclepio/Esculapio, divinità guaritrice per eccellenza, tanto più che tale figura del mito è caratterizzata da una natura ctonia, in sintonia con l'ambiente sotterraneo da cui l'epigrafe deriva. Un'ipotesi alternativa, riconoscendo nelle dita e negli artigli dell'animale l'estremità della zampa di una folaga, uccello che trova negli ambienti acquatici e palustri un habitat tipico, sposterebbe invece l'identificazione su Ercole. Osserva Antonio Zumbo, che ha studiato la testimonianza epigrafica: *Dall'osservazione della paleografia, principale indizio a disposizione per datare l'iscrizione, è verosimile proporre una collocazione nel III sec. d.C.*



A sinistra
Blocco
marmoreo
frammentario
con epigrafe
datata al
III secolo d.C.

A destra
Bruciatore
d'incenso in
terracotta di età
ellenistica.

In basso
Monete di
età imperiale
romana rinvenute
nell'alveo fluviale
(diametri: moneta
in alto 2,2 cm;
moneta in basso
3 cm).

l'estremo segno di una continuità culturale che, come abbiamo visto, risale alla tarda protostoria. Tale culto, attestato su base documentaria sin dal XII secolo, lascia poche tracce materiali di sé. Probabilmente la stessa edicola sacra attualmente esistente nell'antegrotta rappresenta un rifacimento, forse cinquecentesco, di un tabernacolo più antico. Le ricerche archeologiche sinora effettuate non hanno portato a rinvenimenti significativi di materiali di età medievale. Le indagini

moderne, dal canto loro, segnalano

la presenza di strutture e manufatti lignei nel fondale sommerso databili tra XV e XVIII secolo. Non saremo lontani dal vero se supporremo per questa fase un rinnovato interesse per le acque sotterranee a fini economici e produttivi. Certo è che, a partire dal Cinquecento, la grotta è oramai conosciuta oltre i suoi confini strettamente territoriali: citata da Leandro Alberti, frate domenicano di Bologna, nella sua *Descrizione di tutta Italia* (1550), la ritroviamo infine rappresentata in un affresco collocato nella Galleria delle carte geografiche dei Palazzi Vaticani (realizzato dopo il 1580), dove viene indicata con l'appellativo di "Grotta d'acque".





BIBLIOGRAFIA

ALBERTI L., 1596. Descrizione di tutta l'Italia, in Venetia, appresso Paulo Ugolino.

BENEDETTINI M.G., 1998. *Fotografia storica di soggetto preistorico nell'archivio fotografico del Museo "L. Pigorini"*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, vol. 89, n.s. VII, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 340-366.

BREGLIA F., FIORENTINO G., 2017. *La palafitta protostorica. Indagini archeobotaniche*, in LAROCCA F. (a cura di), *Tra pietra e acqua. Archeologia delle Grotte di Pertosa-Auletta*, atti del convegno (Pertosa, 21-22 ottobre 2016), Ed. Fondazione MIdA, pp. 40-55.

BREGLIA F., BOUBY L., WALES N., IVORRA S., FIORENTINO G., 2023. *Disentangling the origins of viticulture in the western Mediterranean*, *Scientific Reports*, 13, 17284 (2023), doi: doi.org/10.1038/s41598-023-44445-4

CARLONI D., 2017. *Le piastre di cottura dell'età del Bronzo. Aspetti archeometrici e tecno-funzionali*, in LAROCCA F. (a cura di), *Tra pietra e acqua. Archeologia delle Grotte di Pertosa-Auletta*, atti del convegno (Pertosa, 21-22 ottobre 2016), Ed. Fondazione MIdA, pp. 70-85.

CARLONI D., LAROCCA F., LEVI S.T., CANNAVÒ V. 2017. *Technological and functional identification of cooking slabs: evidence from the Bronze Age pile-dwelling settlement of Grotta di Pertosa*, in PEREIRA T., TERRADAS X., BICHO N. (eds.), *The Exploitation of Raw Materials in Prehistory: Sourcing, Processing and Distribution*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 477-491.

CATAPANO I., LOPERTE A., SATRIANI A., LAROCCA F., AFFINITO A., SOLDOVIERI F., AMATO M., 2013. *Three-dimensional ground penetrating radar surveys at Grotte dell'Angelo (Pertosa, Salerno province, Southern Italy)*, in *Rendiconti Online della Società Geologica Italiana*, vol. 28, pp. 154-157.

CARUCCI P., 1907. *La grotta preistorica di Pertosa (Salerno). Contribuzione alla Paletnologia, Speleologia ed Idrografia*, Napoli.

CARUCCI P., 1921. *La Grotta dell'Angelo di Pertosa e la sua completa esplorazione speleologica*, in *Archivio Storico per la Provincia di Salerno*, a. I, fasc. I, gennaio 1921, pp. 91-105.

DE FALCO M., LAROCCA F., 2017. *Il luogo sacro. Aspetti e caratteri dell'utilizzo culturale della cavità*, in LAROCCA F. (a cura di), *Tra pietra e acqua. Archeologia delle Grotte di Pertosa-Auletta*, atti del convegno (Pertosa, 21-22 ottobre 2016), Ed. Fondazione MIdA, pp. 120-135.

A sinistra
Veduta
dell'antegrotta
con il bacino
idrico artificiale
al suo massimo
livello; a sinistra
si riconosce
la banchina
d'imbarco, sullo
sfondo l'ingresso
nelle ore notturne.

FUSCONE A., 2015. *Grotta Pertosa: prima nota sui materiali ceramici del Bronzo Tardo e Primo Ferro dagli scavi Patroni*, in BRANCATO R., BUSACCA G., MASSIMINO M. (a cura di), *Archeologi in progress. Il cantiere dell'archeologia del domani*, atti del V Convegno dei Giovani Archeologi (Catania, 23-26 maggio 2013), BraDypUS Ed., Bologna, 60-70.

FUSCONE A., 2017. *L'uomo e le grotte: Grotta Pertosa: l'insediamento preistorico tra storia delle ricerche e deposito archeologico*, in DAMIANO N. (a cura di), *Campania Speleologica 2017*, atti del III Convegno Regionale di Speleologia (Napoli, 2 - 4 giugno 2017), pp. 127-136.

FUSCONE A., 2023. *Grotta Pertosa. I materiali ceramici degli "Scavi Patroni" conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in IpoTESI di Preistoria, vol. 16, pp. 75-120, doi.org/10.6092/issn.1974-7985/16645

KILIAN K., 1963-1964. *La Raccolta Carucci nel Museo Provinciale di Salerno*, in Apollo, bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano, nn. III-IV, gennaio 1963-dicembre 1964, pp. 63-78.

LAINO A., 2017. *Testimonianze di età ellenistico-romana dalle vecchie e nuove collezioni*, in LAROCCA F. (a cura di), *Tra pietra e acqua. Archeologia delle Grotte di Pertosa-Auletta*, atti del convegno (Pertosa, 21-22 ottobre 2016), Ed. Fondazione MIdA, pp. 136-153.

LAROCCA F., 2010. *La Grotta dell'Angelo a Pertosa. Il sistema sotterraneo e il giacimento archeologico*, Ed. Fondazione MIdA.

LAROCCA F., 2016. *La Grotta di Pertosa in Campania e gli scavi ottocenteschi di G. Patroni e P. Carucci. Revisione di vecchi dati archeologici alla luce di moderne ricerche*, in RONDINI P., ZAMBONI L. (a cura di), atti del seminario "*Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di 'vecchi' scavi archeologici: esperienze, problemi. prospettive*" (Pavia, 15-16 gennaio 2015), Edizioni Quasar, pp. 35-39.

LAROCCA F., 2017. *L'uomo e le acque sotterranee delle Grotte di Pertosa. Storia di un rapporto plurimillenario*, in DAMIANO N. (a cura di), *Campania Speleologica 2017*, atti del III Convegno Regionale di Speleologia (Napoli, 2 - 4 giugno 2017), pp. 113-119.

LAROCCA F. (a cura di), 2017. *Tra pietra e acqua. Archeologia delle Grotte di Pertosa-Auletta*, atti del convegno (Pertosa, 21-22 ottobre 2016), Ed. Fondazione MIdA.

LAROCCA F., 2018. *Le palafitte delle Grotte dell'Angelo a Pertosa (Salerno)*, in BAIONI M., MANGANI C., RUGGIERO M.G. (a cura di), atti del Convegno "*Le palafitte: ricerca, conservazione, valorizzazione*" (Desenzano del Garda, 6-8 ottobre 2011), pp. 216-217.

LAROCCA F., 2022. *Il fiume nella caverna. L'uomo e le acque sotterranee nelle Grotte di Pertosa in Campania*, in DI FRANCO L., PERRELLA R. (a cura di), *Le grotte tra Preistoria, età classica e Medioevo. Capri, la Campania, il Mediterraneo*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Capri e Anacapri, 7-9 ottobre 2021), Ed. Quasar, Roma, pp. 255-274.

LAROCCA F., 2023. *Palafitte sotterranee. Il caso straordinario delle Grotte di Pertosa in Campania (Italia)*, in CARAMELLA L.A.R. (a cura di), Dall'acqua alla terra: cambiamenti nell'occupazione del territorio, atti delle Giornate di Studi (Varese e Golasecca, 20-21 novembre 2021), Sibirium, 1, pp. 196-221.

LAROCCA F., BREGLIA F., 2018. *Grotte di Pertosa (Salerno). Un contesto archeologico sommerso in ambiente sotterraneo*, in CAPULLI M. (a cura di), Il patrimonio culturale sommerso. Ricerche e proposte per il futuro sull'archeologia subacquea in Italia, atti del V Convegno nazionale di archeologia subacquea "Archeologia Subacquea 2.0" (Udine, 8-10 settembre 2016), Forum Ed., Udine, pp. 327-335.

LAROCCA F., LAINO A., CARLONI D., 2018. *Armi per le acque sacre? Il caso delle Grotte di Pertosa in Campania*, in NEGRONI CATACCHIO N. (a cura di), Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei. Le armi come strumento di attacco e di difesa, status symbol e dono agli dei. Ricerche e Scavi, atti del XIII Incontro di Studi "Preistoria e Protostoria in Etruria" (Valentano, Pitigliano, Manciano, 9-11 settembre 2016), Centro Studi di Preistoria e Archeologia-Onlus, Milano, pp. 293-308.

LAROCCA F., BREGLIA F., CALCAGNILE L., D'ELIA M., QUARTA G., 2023. *A radiocarbon chronology for "Grotte di Pertosa" in Campania, Southern Italy*, in "Radiocarbon", 2024;66(6):1707-1717, doi: 10.1017/RDC.2023.10

LAROCCA F., MITTICA G., 2023. *Culti e rituali nelle Grotte di Pertosa-Auletta in Campania tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro*, atti del convegno Internazionale "Oinotria: tra il Tirreno e lo Ionio. Nuovi dati dai territori" (Potenza, 6-7 dicembre 2021), in "Siris", studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, 23, Ed. Quasar, pp. 73-88.

PAPALEO F., 2017. *La frequentazione della cavità in età medievale*, in LAROCCA F. (a cura di), Tra pietra e acqua. Archeologia delle Grotte di Pertosa-Auletta, atti del convegno (Pertosa, 21-22 ottobre 2016), Ed. Fondazione MIdA, pp. 154-167.

PARPAGLIOLO L., 1927. *La Grotta di Pertosa*, Le Vie d'Italia, a. XXXIII, n. 11, novembre 1927, pp. 1300-1310.

PATRONI G., 1899. *Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno*, in Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei, vol. IX, Hoepli, cc. 545-616.

RELLINI U., 1916. *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutarie nell'età del Bronzo*, in Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei, vol. XXIV, Hoepli, cc. 461-622.

TRUCCO F., 1991-1992. *Revisione dei materiali di Grotta Pertosa*, atti del congresso "L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C." (Viareggio, 26-30 ottobre 1989), in Rassegna di Archeologia, 10, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 471-479.

ZUMBO A., LAROCCA F., 2022. *Una dedica pro salute rinvenuta nelle Grotte di Pertosa (SA)*, in Aiōnos, miscellanea di studi storici, 24/2021, Università della Calabria, Aracne, Roma, pp. 25-42.





Pali lignei emergenti dal fondale
nella parte più interna dell'antegrotta.

Finito di stampare nel mese di maggio 2025
da Pubblicità & Stampa srl - Modugno (BA)

«[Nella grotta] si va dai pastori per ricovero, dai cacciatori per tirare ai colombi selvaggi che si annidano nella volta della caverna, e dai fedeli per rendere culto a S. Michele Arcangelo, il cui altare [sorge] sopra un gradino quadrangolare. [...] Il fondo della caverna, restringendosi a poco a poco lo spazio asciutto dopo un gomito che volge a sinistra, è tutto occupato dall'acqua, oscuro, profondo ed inesplorato. Si crede che una parte delle acque del Tanagro, perdendosi presso S. Arsenio, nel Vallo di Diano, per vie sotterranee riesca alla luce nella grotta di Pertosa».

Giovanni Patroni

*Caverna naturale con avanzi preistorici
in provincia di Salerno, 1899.*





Le Grotte di Pertosa-Auletta rappresentano una delle più straordinarie e suggestive realtà speleologiche dell'Italia meridionale.

Lunghe tre chilometri, devono il loro fascino non solo alle spettacolari e multiformi concrezioni che ne adornano i vari ambienti, ma anche e soprattutto alla presenza di un fiume sotterraneo che nasce e scorre nella cavità per lungo tratto, emergendo infine in superficie dall'ampio ingresso. Qui, nell'imponente atrio d'entrata, un'altra peculiarità degna del massimo rilievo contraddistingue il sistema ipogeo: nel fondale sommerso del fiume, infatti, si conserva un giacimento archeologico che testimonia di frequentazioni umane susseguitesesi nel corso degli ultimi 8000 anni da oggi.



REGIONE CAMPANIA

«Unità Operativa Dirigenziale 50.12.01
"Promozione e Valorizzazione di Musei e Biblioteche"
Direzione Generale 12 "Politiche Culturali e Turismo")
Decreto Dirigenziale n. 212 del 06.12.2024

ISBN 979-12-81648-02-9



9 791281 648029